

& IMPRESE

Il timoniere de La Doria succede a Prete. Bonomi: «Si torni a sognare»
Grassi: «Le nostre aziende diventino presidi per le vaccinazioni»



annuale, «nella maggioranza dei casi è fissa (solo nel 15,6% è indicizzata) e il valore medio per l'intero campione è 4,48%, quello mediano 4,40%. Nel 2020 ha continuato a scendere la remunerazione (la media è 3,61% rispetto a 4,34% dell'anno prima) anche per via delle numerose emissioni che prevedono garanzie pubbliche. I minibond italiani sono poi associati, nel 23% dei casi, a un rating emesso da agenzie autorizzate: nel 2020 la percentuale si è fermata al 14%, come già nel 2019. È infine interessante vedere cosa è successo rispetto alle garanzie sul rimborso del capitale, che possono dare maggiore sicurezza agli investitori: nel 2020 sono salite a ben 112 le emissioni che le hanno adottate (58%)». La più diffusa (26%) è quella rilasciata dalle Regioni — conclude la nota diffusa ieri — «soprattutto attraverso i basket bond in Campania e Puglia, seguita da quella eleggibile per il Fondo di Garanzia (21%) che però è rilasciata all'investitore. Nel 7% dei casi è stata offerta autonomamente dall'emittente, attraverso un pegno o fidejussione. In sintesi, lo scorso anno c'è stata soprattutto una "sostituzione" delle garanzie private con quelle pubbliche».

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elezione

di Gabriele Bojano

Governance, dimensione, ricerca, innovazione, capitale umano, cultura internazionale, sostenibilità, digitalizzazione. Sono le parole-chiave che accompagneranno i quattro anni da presidente di Confindustria Salerno di Antonio Ferraioli, presidente e amministratore delegato de La Doria S.p.A, gruppo italiano leader nel settore delle conserve alimentari vegetali (un miliardo solo di barattoli di legumi prodotti nel 2020). Ieri mattina la prima uscita pubblica del neopresidente all'assemblea dei soci, metà in presenza e metà in streaming, «battezzato» dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e dal presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi.

«La pandemia - ha detto Ferraioli - ha aperto scenari di massima incertezza: i tempi e la misura della ripresa sono legati a fattori difficili da prevedere. Una cosa appare evidente: dopo il crollo la risalita sarà difficile». C'è però, tra Pil in calo e debito pubblico alle stelle, qualche segnale positivo da non sottovalutare, riguarda il settore dell'export in cui la provincia di Salerno traina il resto della Campania (rappresenta il 23% del totale). «L'agroalimentare - ha aggiunto Ferraioli - registra un +11,8% per le esportazioni e in valore assoluto è pari a 1,2 miliardi di euro, il 63% del totale export di Salerno nei primi 9 mesi». Un dato che va migliorato e consolidato puntando all'interconnessione con il turismo «altra vera grande risorsa del territorio».

È evidente che il programma del nuovo leader degli industriali salernitani guarda a tutte le prossime sfide cui sarà chiamata l'Italia e il Sud in particolare: l'accesso alle risorse del Recovery Fund, il Next Generation Eu, l'attivazione delle aree Zes, lo seravio

Salerno, Antonio Ferraioli presidente Confindustria: «La risalita sarà difficile, dall'export segnali positivi»



degli oneri sociali per le aziende operanti in regioni svantaggiate e gli ammortizzatori sociali. Prima di ogni altra cosa, però, ci sono la ricostruzione e la ripartenza del Paese, «anche una questione di responsabilità individuali». Da qui parte l'appello alla coesione: «L'azienda - ha spiegato il neopresidente - è una comunità, un insieme di persone: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni e che partecipano ad un processo condiviso di innovazione, ricerca, creazione di ricchezza, scoperta. Un sistema di valori che produce una «cultura» portatrice di benessere e coesione sociale. Questi saranno i valori portanti del quadriennio che mi appresto a vivere, le direttrici lungo le quali muoveremo le nostre azioni».

Le conclusioni all'insegna

Formazione

Un Master sul vino di Stoà e Federico II

Un Executive Master su «Wine Business Innovation Management» per la formazione di tutti i protagonisti della filiera del vino italiano. Lo organizza la Stoà, tra le principali Business school di eccellenza, con il patrocinio del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli. Il Master sarà presentato a tutti gli interessati il 3 marzo 2021 in versione digital. Gli interessati possono chiedere informazioni al numero 081-7882208 o sul sito wibim@stoa.it. «Il master - spiega il direttore di Stoà Enrico Cardillo - in modalità digital ha posti limitati ed è pensato per rispondere alle esigenze concrete delle aziende e dei partecipanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di una massima kantiana: «Credo che per essere felici basta poco: qualcuno da amare, qualcosa da fare e soprattutto qualcosa in cui sperare».

Prima di Ferraioli hanno preso la parola il past president Andrea Prete («Sono stati anni di sfide al fianco delle imprese, abbiamo costruito un proficuo dialogo con le Istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco») e il presidente di Confindustria Campania Vito Grassi — e numero due nazionale — che ha parlato di education, transizione ecologica ed economia del mare come priorità da portare al tavolo delle rappresentanze istituzionali e ha dato la disponibilità delle aziende ad essere presidi di vaccinazione nei prossimi mesi.

A conclusione dei lavori il presidente Bonomi si è soffermato sulle future generazioni: «Questo Paese - ha detto - ha smesso di sognare da tanto tempo. Dobbiamo essere i primi a indicare una strada: tornare a dare un sogno al Paese. Se non avremo la volontà di raggiungerlo e di costruirne le basi, potremo mettere in campo tutti i provvedimenti economici ma come Paese falliremo, per i nostri figli».

Una curiosità: in sala si è visto dopo tanti anni il past president e già senatore Nino Paravia. Qualcuno gli ha ricordato quando nel 2003, ai tempi della Sars e al culmine di una infuocata polemica con i sindacati, si presentò ad un incontro con l'allora segretario della Cgil Sergio Cofferati indossando la mascherina per evitare i rischi di contagio da «cinese». Altri tempi, altri virus...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettera

Le Regioni dovrebbero rincorrere gli investitori

di Salvo Iavarone

Caro lettore, bene ha fatto il Corriere del Mezzogiorno a riprendere il tema degli investimenti esteri al Sud, traendo spunto dalla scelta operata da Italtel, ossia di insediare in Piemonte, e non in Campania, la più grande fabbrica europea di batterie al litio. Scelta dolorosa per noi, in quanto porta a beneficio del territorio

sabaudo 4 miliardi di investimento; e 20.000 posti di lavoro. Chi scrive aveva sviluppato nel 2016 una serie di convegni itineranti in alcune Camere di Commercio tra Nord e Sud Italia, in collaborazione con Unioncamere ed Ice. Emerse già all'epoca quanto poi lo studio prodotto dal centro studi di Confindustria, diffuso nel 2020 e citato da Simona Brandolini, denuncia. Ossia disparità di percentuali rispetto al totale degli investimenti esteri in

Italia (già di per sé non troppo incoraggiante; eravamo al 17% del Pil, penultimi in Europa, dopo la Grecia), con il Nord Ovest che la faceva da padrone (65%), ed il Sud fanalino di coda con un misero, quanto insignificante, 2%. L'assessore regionale alle attività produttive, Antonio Marchiello, dice di non aver saputo nulla dell'iniziativa di Italtel. Incredibile. La Regione Campania, ma direi ogni Regione, dovrebbe avere un osservatorio fisso, con i riflettori accesi su tutte le potenzialità utili ad investire sui territori regionali. Come a mio avviso dovrebbe esistere un osservatorio attento alle aree di crisi. Un imprenditore disponibile ad investire

quattro miliardi di euro andrebbe cercato con un lumicino tra i mercati mondiali; e una volta individuato, fargli trovare i tappeti a terra, ed invitarlo a trattare le condizioni che lui richiede. Che ci sia disorientamento lo si percepisce anche da fenomeni diversi, attualmente in corso. Proprio in questi giorni 50 sindaci di comuni meridionali hanno scritto una lettera a Draghi, che chiamano *Recovery Sud*, attraverso la quale chiedono al nuovo Premier di accelerare l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), e di mettere i Comuni, a corto di personale e di risorse, in condizione di non perdere

questa occasione storica. In poche parole i sindaci chiedono di strutturare le amministrazioni comunali al fine di studiare i territori, e programmare quanto utile a ricevere finanziamenti. Iniziativa che potrebbe avere anche un senso (purché non si tratti di assunzioni clientelari, inutili ai fini dichiarati); ma perché scrivono a Draghi, scavalcando le Regioni? Queste ultime dovrebbero essere centrali nel programmare le attività tese a rendere i territori attrattivi per investimenti. Ma, come abbiamo visto, non sempre risultano tali. Insomma è indispensabile lavorare affinché ognuno faccia la sua parte per rendere snella ed efficiente la macchina

amministrativa, ed incoraggiare chi vuole investire. Ed è necessario fare alla svelta. Esistono 120 tavoli di crisi aperti presso il Mise, e rischiano di saltare per aria 160.000 lavoratori. Un'ultima considerazione, a mio vedere non secondaria. Oltre ai problemi qui citati, esistono anche negatività provenienti da scelte politiche. I M5S da quando hanno in mano gran parte della regia nazionale, stanno operando chiare scelte tese a creare assistenza (reddito di cittadinanza), acquisizioni statali (leggi Ilva) e sostegno con denaro pubblico (Alitalia). Siamo sicuri che le multinazionali osservino con assenso e condivisione questo tipo di scelte?

© RIPRODUZIONE RISERVATA